

STATI UNITI

Centro America, Reagan lancia accuse a Cuba e minacce al Congresso

Rozzo discorso davanti alla comunità ispanica di Miami - Ribadita la politica di ingerenza contro la linea del negoziato



Ronald Reagan

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan si è recato a Miami, la città della Florida dove risiedono e hanno fatto fortuna molti immigrati di origine cubana, per scagliare un attacco pesantissimo sia contro il regime di Fidel Castro sia contro i parlamentari degli Stati Uniti che si oppongono alla sua politica nell'America Centrale. Mal prima d'ora il presidente degli Stati Uniti aveva usato un tono così violento contro un Paese che pure è il consueto bersaglio della sua polemica e che, a 23 anni dall'abbattimento della tirannia di Batista, non è stato ancora riconosciuto da Washington.

zioni del traffico dei narcotici e la comunità cubano-americana fornisce non solo la fanteria ma anche una parte dello stato maggiore di questo esercito illegale. Ai parlamentari che esitano a dargli via libera nel suo avventurismo imperiale nell'America Centrale il presidente ha indirizzato l'accusa di farsi paralizzare dalla paura e dall'apatia, e li ha denunciati quasi come dei traditori che saranno giudicati come si meritano dal popolo americano.

nessicomi. Non vi fate ingannare. Ciò che accade a Cuba non segna il fallimento del popolo cubano, ma il fallimento di Fidel Castro e del comunismo. L'Unione Sovietica, con tutta la sua potenza militare, con il suo massiccio aiuto all'economia cubana, riesce a far sì che il sistema produca solo repressione e terrore. Un nuovo colonialismo minaccia le Americhe. Insorti armati e diretti da una lontana potenza cercano di imporre una filosofia estranea a tutto ciò in cui noi crediamo. Infine, la minaccia: «se non agiamo con fermezza vicino alla nostra casa, quale credibilità avremo altrove?». Quanto ai parlamentari americani, Reagan li ha invitati a smetterla di badare alle imperfezioni dei nostri amici e a non rischiare di non farsi accusare domani di aver perduto il Centro America.

MEDIO ORIENTE

Habib ora chiede l'aiuto dei sauditi

Washington preme sulla Siria

RAS BANAS Fallite le trattative Usa-Egitto per le basi

WASHINGTON — I negoziati tra Stati Uniti ed Egitto per consentire agli Stati Uniti l'accesso alla base militare egiziana di Ras Banas sul Mar Rosso sono stati interrotti alcuni giorni fa. Lo ha annunciato ieri il «New York Times» citando fonti del governo americano. Secondo il «New York Times» il segretario alla difesa USA Caspar Weinberger, ha informato i dirigenti del Congresso del fallimento dei colloqui, precisando che esso è stato provocato da un punto di disaccordo sul tema del controllo della base. Assieme all'isola di Diego Garcia nell'Oceano Indiano, Ras Banas era considerata uno dei capisaldi essenziali per la «forza di intervento rapido», creata dagli Usa nel 1979 per la difesa degli interessi petroliferi americani del Golfo. L'Egitto aveva accettato in linea di massima di mettere la base a disposizione degli Stati Uniti, ma il Congresso di Washington prima di approvare lo stanziamento dei fondi necessari allo sviluppo della base aveva richiesto un accordo scritto. I funzionari governativi citati dal «New York Times» hanno indicato che gli Stati Uniti intenderebbero prendere contatto con Grecia, Turchia, Sultanato di Oman e Arabia Saudita, per ottenere la concessione di una base che sostituisca Ras Banas.

Ma intanto toglie l'embargo ai caccia F-16 per Israele

Cauti i ministri del Golfo - Pieno appoggio di Colombo a Salem

BEIRUT — Gli Stati Uniti stanno esercitando nuove pressioni per costringere la Siria ad accettare l'accordo firmato da Libano e Israele. L'invio speciale del presidente americano Reagan, Philip Habib, che i siriani hanno nei giorni scorsi rifiutato di ricevere («non abbiamo nulla da dirgli»), si è recato ieri in Arabia Saudita nel tentativo di convincere i dirigenti di Riyad ad utilizzare il loro potenziale economico e politico per costringere Damasco ad accettare l'accordo e ritirare le truppe siriane dal Libano. Ma i dirigenti sauditi sarebbero rimasti assai cauti.

In un comunicato pubblicato ieri al termine di una riunione svoltasi nella capitale saudita dai ministri degli Esteri dei sei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo, viene definito della decisione degli organismi costituzionali libanesi (una decisione, si afferma, che «merita rispetto») ma il Libano viene direttamente invitato ad «attenersi agli impegni arabi» e a «non mettere in pericolo la sicurezza di un qualsiasi paese arabo» (e cioè quella siriana). Nella dichiarazione viene anche chiesto agli Stati Uniti e all'URSS di «aumentare le pressioni per un ritiro israeliano

dal territori arabi occupati o di aiutare il popolo palestinese per il recupero dei suoi legittimi diritti». Nel comunicato si sottolinea in particolare la necessità di una maggiore solidarietà del mondo arabo e di Libano e Siria in particolare. Il governo di Damasco, attraverso una intervista del suo ministro degli Esteri Abdelhalim Khaddam pubblicata ieri sulla stampa di Beirut, ha intanto affermato che la Siria potrebbe anche ricorrere alla guerra per impedire che venga applicato l'accordo tra Israele e Libano. Il ministro ha tuttavia detto che la Siria ritirerà le sue truppe dal Libano «quando sarà raggiunto un minimo di unità nazionale». La condizione essenziale, ha precisato Khaddam, perché la Siria ritiri le sue truppe è la creazione di un equilibrio nazionale in Libano: «questa è la sola garanzia di unità, sicurezza e indipendenza per questo paese». La stampa siriana ha anche accusato ieri il governo libanese di essere «completamente dominato dal falangista», a scapito degli interessi dei musulmani e dei drusi.

CILE

L'11 giugno nuova giornata di protesta dei lavoratori

Indetta dal sindacato del rame in risposta all'incriminazione dei dirigenti delle organizzazioni - Ancora condanne al regime dal Parlamento italiano e dalla Francia

SANTIAGO DEL CILE — L'annuncio fatto dai sindacati cileni che l'11 giugno ci sarà un'altra giornata di protesta popolare, un appello lanciato da Hortensia Allende, vedova del presidente ucciso dai golpisti, perché tutte le forze democratiche e progressiste si uniscano per rovesciare la dittatura di Pinochet, l'aggravarsi della polemica fra la Francia e il regime dopo le dichiarazioni del ministro degli Esteri, Cheysson, frenetiche consultazioni fra i militari e con lo stesso Pinochet: sono questi gli avvenimenti più di rilievo nell'evoluzione della situazione cilena, assieme al crescere della protesta contro la repressione del regime nell'opinione pubblica internazionale.

droetti, presidente della Commissione Esteri della Camera, il senatore Paolo Bufalini della direzione del PCI e Alberto Cipellini, vicepresidente del Senato, hanno inviato un telegramma a Pinochet nel quale si chiede l'immediata liberazione dei trentaquattro prigionieri politici chiusi nel campo di concentramento di Pisagua e la liberazione di tutti i prigionieri politici del regime. A Parigi l'ambasciatore cileno ha consegnato una nota con «la più energica protesta» del governo di Santiago per le dichiarazioni ingiuriose del ministro Cheysson, un'ingerenza inaccettabile in faccende interne. La polemica fra i due Paesi non sembra destinata a diminuire, visto che Cheysson ha de-

finito in Parlamento l'attuale regime di Pinochet «una maledizione per il Cile». Nella capitale cilena vengono smentite le voci su un cambiamento al vertice della giunta, tuttavia la riunione di Pinochet con l'alto comando delle forze armate ha avuto un carattere eccezionale e hanno lungamente riferito della situazione i ministri degli Interni, degli Esteri e delle Finanze. Intanto, è stato il segretario del sindacato dei lavoratori del rame, Rodolfo Seguel, ad annunciare che l'11 giugno ci sarà la seconda giornata di protesta nazionale contro il regime. E questa la risposta dei sindacati alla decisione di Pinochet di rinviare a giudizio tutto il grup-

po dirigente sindacale insieme alle centinaia di persone arrestate nei giorni scorsi nelle retate della polizia seguita alla manifestazione dell'11. La protesta — ha precisato Seguel — sarà pacifica ma i sindacati non si assumono la responsabilità di degenerazioni dovute a provocazioni poliziesche. Il giorno 11 di ogni mese diventerà una giornata fissa per la protesta popolare, verso l'obiettivo di uno sciopero generale. E questo anche il senso dell'appello lanciato da Hortensia Allende che, dal suo esilio in Messico, ha chiesto l'aiuto e la solidarietà internazionale al popolo cileno che torna a lottare unito per la sua libertà e per la democrazia.

SUDAFRICA

Esplosione a Pretoria Almeno 16 morti

PRETORIA — La esplosione di una bomba nel parcheggio annesso all'edificio che ospita il comando dell'aeronautica sudafricana e gli uffici del dipartimento delle carceri nel cuore di Pretoria ha causato nel pomeriggio di ieri non meno di 16 morti e oltre 130 feriti, stando a informazioni raccolte negli ospedali. Fra le vittime, per lo più civili, ci sono anche dei militari. Tutto il centro di Pretoria è rimasto bloccato per l'intera giornata. L'attentato è stato compiuto con un'auto imbottita di esplosivo. Il ministro per l'ordine pubblico Louis Le Grange ha addossato la responsabilità dell'azione al Congresso nazionale africano, il principale movimento che si batte contro il regime razzista del Sudafrica.

FARNESINA

Elezioni turche: Colombo si compiace, ma perché?

Col regime militare in atto la prossima consultazione sarà soltanto «una terribile farsa», denuncia il regista del film «Yol»

ROMA — Ogni tanto, e non sempre a proposito, anche la Farnesina è tempestiva. Ieri, un comunicato ufficiale trasmesso da tutte le agenzie ci ha informato che il nostro ministro degli Esteri «nel corso di un normale contatto», ha espresso all'ambasciatore turco a Roma il compiacimento italiano per l'annuncio ufficiale che il 6 novembre si terranno le elezioni politiche generali destinate a ristabilire nel paese il sistema parlamentare rappresentativo. Ma che bella notizia. Il generale Evren, capo di una giunta militare golpista che ha preso il potere con la violenza, nel 1980, imprigionando tutti i dirigenti politici democratici compresi i governanti regolarmente eletti, e che lo ha mantenuto a suon di sentenze di morte pronunciate dai tribunali speciali, si è finalmente pentito, e vuol «ristabilire il sistema parlamentare rappresentativo». Colombo e soci, che non si son fatti sentire mai in questi tre anni di crudele dittatura militare, oggi immediatamente plaudenti.

vengono in Turchia dopo che nell'82 un «plebiscito» ha acclamato Evren capo dello Stato fino al 1989, affiancato dai militari del Consiglio presidenziale, identico nella composizione all'attuale Consiglio di sicurezza nazionale, e al quale sarà sottoposto il potere legislativo e giudiziario: una forma istituzionale, commenta «Le Monde», «che è difficile collegare da lungi o da presso alla democrazia». In più, da tre anni tutti i dirigenti dei partiti politici turchi, sciolti al momento del colpo militare e di cui è stata vietata la ricostituzione, sono stati interdetti da ogni attività politica: fra di essi, gli ex primi ministri Bulent Ecevit, socialdemocratico, e Suleyman Demirel, leader del partito della giustizia. Con loro, sono stati forzatamente allontanati dall'attività politica 240 dirigenti dei partiti sciolti dal regime. In compenso, i partiti politici e militari ne hanno creati ben tre nuovi, due di destra e uno di centrosinistra, per non scontentare nessuno. Godi popolo... Comunque, se Colombo si compiace, l'illustra regista turco Yilmaz Gunay, autore del film «Yol» e straziante «Yol», che le lotte del regime turco lo ha provate nei carceri di Evren ha definito ieri con sdegno le elezioni indette dai militari «una terribile farsa». Questione di punti di vista.

D'altra parte, il presidente americano Reagan ha annunciato ieri la fine dell'embargo USA per la vendita a Israele dei 75 cacciaabombardieri F-16. Gli F-16 erano stati bloccati l'anno scorso a giugno in seguito all'invasione del Libano da parte di Israele. Reagan aveva sempre detto chiaramente, l'ultima volta il 31 marzo, che il blocco sarebbe rimasto in vigore «per tutto il tempo della permanenza israeliana in Libano». La firma dell'accordo tra Israele e Libano lo avrebbe convinto a consegnare i nuovi aerei ai dirigenti di Tel Aviv senza attendere l'effettivo ritiro israeliano. In merito alla ribellione nella valle della Bekaa in Libano di alcuni dirigenti militari palestinesi di «Al Fatah», il capo militare dell'O.L.P., Abu Jihad, ha dichiarato ieri in Giordania che il capo dei ribelli, l'ex ufficiale giordano Abu Musa, è oggetto di un procedimento disciplinare. Lo stesso presidente dell'O.L.P., Yasser Arafat, si è recato ieri nuovamente nella valle della Bekaa. In una intervista rilasciata a Choura (Libano) Arafat ha dichiarato che cinque divisioni israeliane sono state ammassate in Libano davanti alle forze siriane e palestinesi. «Siamo in attesa di grossi fatti», ha detto Arafat.

ARGENTINA

Sequestrato dirigente comunista

URUGUAY Un appello all'Europa per l'amnistia

PARIGI — Nel corso di una conferenza stampa tenuta a Parigi le «madri dei detenuti politici» in Uruguay hanno lanciato un appello all'opinione pubblica europea perché appoggi la richiesta di amnistia da esse presentata un anno fa a favore dei loro figli in carcere da anni e alla quale non hanno avuto alcuna risposta. Le «madri» hanno illustrato le dure condizioni di detenzione dei prigionieri politici e hanno chiesto agli europei «che difendono la democrazia e i diritti dell'uomo» di appoggiare la richiesta di amnistia perché «il nostro desiderio di pace e di giustizia divenga una realtà nel nostro paese».

NICARAGUA Vittoria sandinista nel nord

NICARAGUA — Secondo le ultime informazioni l'esercito sandinista controlla la regione di frontiera con l'Honduras e ieri per il secondo giorno consecutivo non si sono avuti combattimenti in tutto il territorio nicaraguense. Gli organi di stampa locali affermano che «gran parte delle previsioni operative future» delle forze controrivoluzionarie sono state annullate dalle forze sandiniste. I giornali hanno attribuito ai combattenti sandinisti una netta vittoria nella regione di Bocay (provincia di Zelaya), 400 chilometri a nord-est di Managua.

BUENOS AIRES — Alla grande «marcia del ripudio», organizzata dalle madri di plaza de Mayo e dalle associazioni dei familiari degli scomparsi, che ancora una volta sfida il regime dei militari, la giunta argentina sembra voler rispondere con una nuova preoccupante «escalation» dei sequestri. Luis Alberto Leclerc, dirigente del partito comunista argentino, è stato sequestrato nella sua abitazione a Cordoba, città a circa ottocento chilometri da Buenos Aires, e costretto da due uomini a salire su un'automobile. La denuncia è stata fatta in una conferenza stampa da Irene Rodriguez, candidata alla vice presidenza del partito comunista. Nessuno è finora riuscito ad accertare dove Leclerc sia stato portato anche se un agente di polizia è andato a casa del dirigente politico e ha comunicato ai familiari che Leclerc è stato arrestato. Intanto, Amnesty International ha chiesto al governo argentino di aprire un'inchiesta pubblica sulle circostanze che hanno portato all'assassinio di Osvaldo Cambiasso e di Enrique Peyrera Rossi. La denuncia di Amnesty parte dalle palesi contraddizioni nella ricostruzione ufficiale dei fatti. A Roma, davanti all'ambasciata argentina, hanno manifestato i familiari degli scomparsi italiani. Organizzata dal comitato di solidarietà con le famiglie degli scomparsi e dal comitato antifascista contro la repressione in Argentina, la manifestazione romana ha avuto l'adesione di sindacati e partiti. Negli USA la «Washington Post» ha pubblicato i nomi di tre «desaparecidos» americani, in polemica con le assicurazioni contrare fornite fino ad ora dal Dipartimento di Stato, e con la politica USA in materia di diritti umani imposta da Reagan. «Ormai non si contano più — ha dichiarato lo scrittore argentino Jorge Luis Borges — le vittime di una brutalità sistematica, l'atteggiamento più ovvio della dittatura militare, di fronte al dolore, è quello dell'indifferenza».

Brevi

Nuovo «incidente» Grecia-USA

ATENE — Il governo greco ha presentato ieri una nota di protesta all'ambasciatore americano Montague Stearns lamentando che durante le esercitazioni NATO «Tamburi lontani 83» gli aerei statunitensi si sono avvicinati allo spazio aereo ellenico senza segnalare la loro presenza, come previsto. Il primo ministro Papandreu ha osato dell'accaduto come di una questione politica seria.

Accuse USA a Mosca per l'Afghanistan

WASHINGTON — Il dipartimento di stato ha accusato l'URSS, con una nota di insolita durezza, di «bombardamenti estremamente pesanti, brutali e prolungati» contro zone civili in Afghanistan. La nota afferma che gli Stati Uniti non possono rimanere da parte, in silenzio, ad osservare il massacro.

Il presidente romeno Ceausescu ad Ankara

ANKARA — Il presidente romeno Nicolae Ceausescu è giunto ieri ad Ankara in visita ufficiale. L'accoglienza in aeroporto, preside il capo del regime militare sereno ellenico Kenan Evren, è stata delle più solenni. Il presidente romeno era accompagnato dalla moglie Elena, primo vice primo ministro.

Gridano a Kissinger: «Hai ammazzato Moro»

STOCOLMA — «Ha ammazzato Moro»: con questo grido una ragazza e un uomo hanno interrotto ieri mattina l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger mentre parlava ai giornalisti all'Hotel Sheraton a Stoccolma. Kissinger si trovava nella capitale svedese per parlarne, in vista, della candidatura americana alla Coppa del mondo di calcio.

Presidente del PC australiano ricevuto dal PCI

ROMA — Presso la sede del CC del PCI si è svolto un incontro tra il compagno Berne Tafi, presidente del PC australiano, e i compagni Antonio Rubbi, del CC e della segreteria del comitato regionale lombardo, e Giovanni Farnia, del CC e segretario della federazione di Zurigo.

Congresso del Partito svizzero del lavoro

LOSANNA — Iniziano oggi a Losanna i lavori del XII congresso del Partito svizzero del lavoro. Per il PCI sono presenti i compagni Luigi Corbelli, del CC e della segreteria del comitato regionale lombardo, e Giovanni Farnia, del CC e segretario della federazione di Zurigo.

BOLIVIA

In difficoltà il governo di Siles Zuazo

LA PAZ — Il primo governo civile della Bolivia da 18 anni corre grossi rischi per l'occupazione della camera dei deputati che aveva perduto nelle elezioni generali del 15 novembre scorso. Il Partito democratico sociale (PDS), che rappresenta il regime, ha infatti raggiunto un accordo con il Partito laburista brasiliano (PTB), presieduto da Ivete Vargas, nipote dell'ex presidente Getulio Vargas. In cambio dell'appoggio al governo, il PTB otterrà un ministero (Agricoltura o Lavoro), alcune direzioni di società statali e qualche modifica alla legge salariale attualmente in discussione nel congresso (si parla tra l'altro di una riduzione dell'orario di lavoro, nuove garanzie sindacali e di impiego). Con l'adesione dei tredici deputati del Partito laburista il governo, che finora aveva 235 deputati su 480, torna a disporre della maggioranza assoluta nei due rami del parlamento (al senato l'aveva già grazie ai senatori nominati d'ufficio dall'esecutivo).

BRASILE

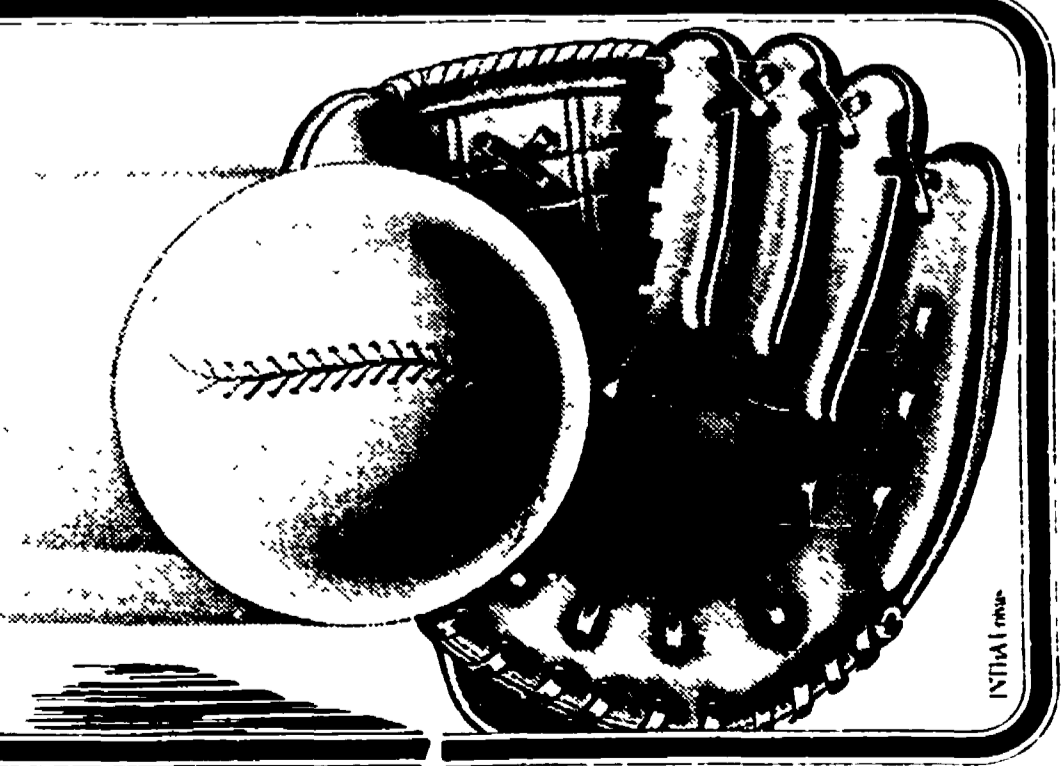
I laburisti entrano nel governo

BRASILIA — Il governo brasiliano del generale Joao Figueiredo ha riacquisito la maggioranza nella camera dei deputati che aveva perduto nelle elezioni generali del 15 novembre scorso. Il Partito democratico sociale (PDS), che rappresenta il regime, ha infatti raggiunto un accordo con il Partito laburista brasiliano (PTB), presieduto da Ivete Vargas, nipote dell'ex presidente Getulio Vargas. In cambio dell'appoggio al governo, il PTB otterrà un ministero (Agricoltura o Lavoro), alcune direzioni di società statali e qualche modifica alla legge salariale attualmente in discussione nel congresso (si parla tra l'altro di una riduzione dell'orario di lavoro, nuove garanzie sindacali e di impiego). Con l'adesione dei tredici deputati del Partito laburista il governo, che finora aveva 235 deputati su 480, torna a disporre della maggioranza assoluta nei due rami del parlamento (al senato l'aveva già grazie ai senatori nominati d'ufficio dall'esecutivo).

PREZZI BLOCCATI FINO AL 31-5-83 LA FORZA DEI CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT.

- PEUGEOT 104 DA L. 6.540.000
TALBOT SAMBA DA L. 6.718.000
TALBOT HORIZON DA L. 7.654.000
TALBOT SOLARA DA L. 8.860.000
PEUGEOT 305 DA L. 9.296.000
PEUGEOT 505 DA L. 12.672.000
TALBOT CANGURO FURGONE DA L. 6.254.000

IVA e trasporto compresi
Finanziamenti rateali diretti P.S.A. Finanziaria It. S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali.
Per queste e tutte le altre vetture e veicoli commerciali, disponibili presso i Concessionari Peugeot Talbot, che verranno consegnati entro il 31/5/83, il prezzo sarà lo stesso del 1° Febbraio. E' un'occasione da prendere al volo. Oggi stesso.



CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT: UNA FORZA